

9.

b) Filantropia greca e *humanitas* romana

*Homo sum: humani nihil a me alienum puto*: è privilegio sommo dell'*Heautontimorumenos* contenere uno dei versi più famosi, e a buon merito, della letteratura mondiale. Nei pochissimi frammenti dell'originale manca il suo corrispettivo; e si può dubitare se in esso occorra leggere l'esito originale della riflessione propriamente romana sull'idea universale di *humanitas*, oppure il riverbero del concetto di φιλανθρωπία, che è uno fra i principi portanti del teatro e della moralità di Menandro. In verità, per questa seconda ipotesi induce a propendere la constatazione che nei resti del drammaturgo ateniese compaiono con significativa frequenza concetti ed espressioni di analogo tenore; ma al di là della mera traduzione, rimane comunque indiscutibile e determinante il fatto che, passando da Atene a Roma, la sentenza dovette coinvolgere un'ulteriore e peculiare gamma di significati.

La "filantropia" menandrea è eminentemente solidarietà di uomini sbattuti e dispersi nel mare della vita, che nel sentirsi partecipi della condizione umana riscontrano l'unico orientamento di un tempo di crisi, e nel reciproco sostegno scoprono la salvezza dalle miserie morali e materiali in cui li ha travolti lo sfacelo di ogni sistema. Ma per i Romani del II secolo a.C., proiettati verso il culmine delle loro sorti, *humanitas* significava piuttosto la consapevolezza della molteplicità di esperienze, del complesso e sovente contraddittorio intreccio di modi del pensare e del vivere, con cui doveva confrontarsi una ormai sorpassata e irrecuperabile semplicità di atteggiamenti mentali e di istituzioni politiche, sociali e culturali. A quest'obbligo, che era al tempo stesso una scelta, li richiamava perentoriamente l'enunciato di Cremete, espressione poetica di un processo che andava ben oltre i recinti dell'arte. I due versi che completano la sua battuta (78 s.) indicano efficacemente come il richiamo alla natura comune dell'uomo dovesse intendersi: ossia nel senso di un'aperta disponibilità a insegnare e di converso ad apprendere l'indirizzo della vita.

(Dario Del Corno, Introduzione a *Menandro, Commedie*, BUR, Milano 1981, pp. 13-14)